

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

80.

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 APRILE 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

80.

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 APRILE 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Confronto tra il ministro plenipotenziario Francesco Bascone e il ministro plenipo- tenziario Riccardo Sessa:		Cantoni Giampiero (FI) ...	6, 7, 8, 9, 10, 11, 12
Trantino Enzo, <i>Presidente</i> ...	2, 3, 4, 5, 6, 9, 10 12, 14, 15, 16, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 24	Eufemi Maurizio (UDC)	15, 16, 17, 18, 19
Bascone Francesco	2, 3, 4, 14, 15 16, 17, 19, 20, 21, 22, 23	Selva Gustavo (AN)	12, 13, 14, 15 20, 21, 23, 24
		Sessa Riccardo ..	4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13 14, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENZO TRANTINO

La seduta comincia alle 12,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Confronto tra il ministro plenipotenziario Francesco Bascone e il ministro plenipotenziario Riccardo Sessa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta odierna reca il confronto tra il ministro plenipotenziario Francesco Bascone e il ministro plenipotenziario Riccardo Sessa ascoltati in audizioni libere, rispettivamente, il 9 ottobre 2002 e il 28 gennaio 2004.

Propongo che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna resti assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Sono presenti il ministro plenipotenziario Francesco Bascone e il ministro plenipotenziario Riccardo Sessa. Li avverto dell'obbligo di dire tutta la verità e delle responsabilità previste dalla legge penale per i testimoni falsi o reticenti. Ricordando loro gli adempimenti di legge, in quanto sentiti non più come liberi auditi ma come testi, chiedo all'ambasciatore Bascone se ci può riferire le modalità delle consegne al suo successore e, in particolare, chi fu il suo successore.

FRANCESCO BASCONE. Ci incontrammo con il qui presente ambasciatore Sessa all'aeroporto ...

PRESIDENTE. Che fu il suo successore ?

FRANCESCO BASCONE. Sì. Credo fosse il 4 luglio e ci dicemmo alcune cose del momento.

In realtà, le informazioni sugli argomenti di rilievo — che non ricordo più — sono state in parte affidate a piccoli appunti che avevo lasciato in una cartellina in archivio. Su alcune questioni che potevano riguardare il personale, ad esempio, quando scrivevo a Roma, mandavo poi copia a Riccardo Sessa. Inoltre, in alcuni telegrammi che pensavo potessero interessargli scrivevo alla fine: « ritrasmissione al consigliere diplomatico del ministro della difesa », che era appunto il ministro Sessa.

Quindi, non c'è stata una sessione di consegne, ma piuttosto un flusso di informazioni.

PRESIDENTE. Quanto durò quell'incontro all'aeroporto ?

FRANCESCO BASCONE. Si trattava di un aereo che veniva da Roma e ripartiva per Roma; quindi, credo che possa essere durato un quarto d'ora, venti minuti.

PRESIDENTE. In questo quarto d'ora, venti minuti, tra le cose rilevanti — mi permetto di definirle tali perché lei diede un'importanza che è stata da tutti apprezzata, nell'interesse della nazione, all'affare Telekom-Serbia — avendo lei prodotto ben 14 comunicazioni, tra lettere, telegrammi, dispacci ebbe modo di accennare all'ambasciatore Sessa questa materia ?

FRANCESCO BASCONE. Confesso che non so ricostruire se ne parlammo, però posso ricostruire il contesto. Il contesto era che il 9 giugno c'era stata la firma del

contratto, vi erano state le mie comunicazioni di fine gennaio e febbraio in cui, come lei sa bene, presidente, avevo avanzato una serie di riflessioni, anche critiche, o comunque avevo manifestato preoccupazione sulle prospettive dell'accordo. Successivamente, alla fine di febbraio, credo che le mie comunicazioni sull'argomento fossero quattro o cinque, massimo sei, poiché io, in genere casualmente, incontrando il ministro Beko, che si occupava delle privatizzazioni, o altri interlocutori, venivo a sapere che c'era stata una nuova tornata di trattative e ne riferivo a Roma.

A questo punto non ne riferivo con quel senso di allarme che lei ha riscontrato nei miei dispacci di febbraio, perché ormai quello che avevo da dire l'avevo detto e non c'erano elementi nuovi. A maggior ragione, dopo la firma del contratto, si apriva una fase completamente nuova: si trattava non di sindacare se fosse un'operazione opportuna o meno, ma di assistere, ove necessario, gli operatori che venivano a cogestire la Telekom, come poi toccò infatti al collega Sessa.

PRESIDENTE. Quanto è durata la sua presenza a Belgrado?

FRANCESCO BASCONE. Sono arrivato negli ultimi giorni del 1994 e sono partito il 4 luglio del 1997, quindi due anni e mezzo.

PRESIDENTE. In questi due anni e mezzo vi fu un affare, un argomento, un oggetto che si potesse definire più importante di quello riguardante Telekom-Serbia?

FRANCESCO BASCONE. Come affare in senso finanziario e commerciale, no, perché vi era una stagnazione economica, come io scrissi alla fine della mia missione, con una stagnazione di tutti gli affari delle società internazionali. Come argomento direi che già allora si poteva dire che il Kosovo era la questione che ci preoccupava di più, molto più di qualsiasi affare finanziario.

PRESIDENTE. Quindi, a questo punto usiamo la sua espressione per dire che il

Kosovo e poi gradatamente l'affare Telekom-Serbia sono stati gli oggetti che hanno caratterizzato la sua presenza più degli altri, anche se chiaramente non erano i soli.

In questi quindici o venti minuti di che cosa avete parlato? Le chiedo di ricordare non le parole, ovviamente, ma gli argomenti. Visto che lei dà rilevanza a questi due oggetti, che sono diventati due fatti politici particolari, e stava consegnando l'ambasciata al suo successore, ha parlato dell'uno e dell'altro?

FRANCESCO BASCONE. Non saprei dirle, presidente. Proprio non riesco a ricordare di cosa abbiamo parlato e non so se lo ricordi il collega Sessa, ma potrebbe anche essere che abbiamo parlato invece di questioni più contingenti, del momento, che non avevano formato oggetto di comunicazioni scritte, mentre su questo argomento che oggi ci interessa avevo mandato mesi prima delle comunicazioni scritte che lui conosceva.

PRESIDENTE. Non consideri polemica questa mia affermazione. Io svolgo un'altra attività, non sono nato per fare il presidente della Commissione Telekom-Serbia né per fare il deputato, ma faccio l'avvocato penalista. Mi si dà incarico di difendere qualcuno che è imputato di omicidio, occultamento di cadavere e possesso ingiustificato di armi. Io svolgo il mio intervento e parlo per tutta la sua durata dell'arma, dimenticando che c'è un omicidio per cui si può rischiare, se pluriaggravato, l'ergastolo, mentre per il possesso dell'arma è prevista una pena infinitamente più modesta. Sicuramente verrei meno ai miei doveri, nel momento in cui la completezza — lasciamo stare la deontologia, perché ognuno ha la propria — pretenderebbe che dessi importanza all'argomento prioritario: intanto c'è l'omicidio e poi vi sono, satellitariamente, le altre imputazioni.

Vi è stata una consegna e questa rientrava in un periodo in cui lei aveva provato delle tribolazioni, che le fanno onore; vi era stata questa attività insistente

perché lei aveva ragione di dimostrare, come poi si è verificato, l'inopportunità dell'affare, e tutto il resto. Senza entrare nel merito perché ormai l'affare si era concluso e giustamente lei dice che la materia non era attuale, ma davanti ad una soluzione del genere per cui, anche se l'affare era concluso, non veniva archiviato, ma cominciava, perché l'attività di Telekom si intraprendeva proprio a partire da quei giorni in cui lei ha lasciato Belgrado — l'affare era stato concluso il 9 e quindi si era a meno di un mese —, pensa che secondo la logica ordinaria, secondo la sua logica, poteva non aver parlato di questo all'ambasciatore Sessa?

FRANCESCO BASCONE. Le ripeto che, a distanza di sette anni, non ricordo assolutamente gli argomenti che abbiamo trattato. Se ci fossimo incontrati a febbraio del 1994, penso che certamente mi sarei concentrato su questo tema. Ma a quel punto i giochi erano fatti ed io non so proprio se ci fosse qualcosa da dirsi che non fosse già stato accennato nelle comunicazioni scritte.

PRESIDENTE. Su questo argomento non intendo affliggerla oltre perché avverto un sentimento, che credo sia quello di tutta la Commissione, che per una questione di garbo istituzionale non riferisco. Domani ricorre Sant'Anselmo, che pare sia il santo della memoria, e inviterei molti dei nostri auditi a fare una bella processione per chiedere ausilio.

Tornando al tema, nell'audizione del 28 gennaio c'è una dichiarazione che a questo punto contesto all'ambasciatore Sessa. Lei ha dichiarato che nel 1997, dopo l'assunzione del suo incarico, non ebbe rapporti con l'allora ministro degli esteri Dini relativamente all'affare Telekom-Serbia, mentre oggi abbiamo appreso incidentalmente, da una notizia pubblicata sul quotidiano *La Stampa* di Torino, che il ministro Dini sapeva, ma ha detto che non era loro compito intervenire, pur avendo saputo, anche se si profilava poi una chiamata in causa del Ministero del tesoro; ma non è questa la domanda.

Sappiamo oggi, per riferimento di un giornale, che certamente non lo ha fatto per farci un piacere, che c'è questo atteggiamento del ministro Dini e già noi, per altre fonti — lo leggerà poi, se ha interesse, nella relazione —, sapevamo che il ministro sapeva. Lei ha mai parlato con il ministro Dini di questo affare?

RICCARDO SESSA. Presidente, credo di aver già detto che, quando sono partito per la mia missione in Jugoslavia, il ministro Dini non mi ha parlato di questa vicenda. Non so quello che riferisce *La Stampa* oggi. Non l'ho letto.

Quello che ricordo benissimo, anche senza Sant'Anselmo, è che il ministro Dini, prima che partissi per la Jugoslavia, non mi ha mai parlato di questa vicenda.

PRESIDENTE. L'ambasciatore Bascone ha detto che lui sapeva che sarebbe stato sostituito già nel mese di dicembre del 1996: questa è la sua dichiarazione. Lei quando venne a conoscenza, e da chi, che la sua nuova sede sarebbe stata Belgrado?

RICCARDO SESSA. Sono venuto a conoscenza che la mia nuova sede sarebbe stata Belgrado alla fine del dicembre del 1996, mi pare poco prima delle festività natalizie, perché credo che in quell'epoca venne deciso il mio movimento e mi venne comunicato dal segretario generale della Farnesina dell'epoca che, se non ricordo male, era l'ambasciatore Biancheri.

PRESIDENTE. Ciò significa che le due cose coincidono perché l'uno sa che deve andare e l'altro sa che deve sostituirlo.

Noi sappiamo che dal momento in cui lei ha appreso ciò, cioè nel dicembre del 1996, vi è stato un precipitare delle cose che ha portato al 9 giugno del 1997. È chiaro, per quel minimo di contatto che ha avuto con il Ministero degli esteri, che chi va a ricoprire l'incarico di capo missione si tiene aggiornato, si informa della realtà che va a trovare, non arriva lì e legge i giornali del mattino.

Lei si è interessato della vicenda Telekom-Serbia, visto che era l'argomento del giorno?

RICCARDO SESSA. Non me ne sono interessato. Voglio essere chiaro per non dare adito ad una sensazione di leggerezza professionale, che non mi ha mai contraddistinto. In effetti, sono stato nominato, come ricordato, alla fine del dicembre del 1996, ma in realtà il mio movimento è stato effettuato il 4 luglio del 1997.

Infatti, all'epoca prestavo servizio presso il Ministero della difesa, come consigliere diplomatico del ministro, ed ero piuttosto coinvolto nell'organizzazione di una serie di missioni internazionali dei nostri militari che in quegli anni erano le prime rilevanti missioni, soprattutto in Bosnia, ed inoltre stavamo preparando una missione ancor più rilevante in Albania.

Quindi, mi venne immediatamente detto dal ministro della difesa, ma anche dallo stesso Ministero degli esteri, che il mio movimento, in realtà, non sarebbe stato effettuato entro i tempi normali, cioè nell'arco di due o tre mesi, ma sicuramente avrebbe subito un rallentamento. Questo portò — può sembrare strano — ad un rinvio da parte mia di quella preparazione che normalmente si cerca di avere prima di raggiungere una nuova sede.

Certamente da quel momento cominciai a seguire le vicende della Jugoslavia con un'attenzione maggiore. Il collega Bascone ha ricordato che, a seguito di un accordo tra di noi, mi mandava in visione le comunicazioni più rilevanti, e non solo quelle, proprio per poter cominciare ad avere un quadro delle problematiche che poi avrei dovuto affrontare. Lo dico con estrema franchezza e ne ho un ricordo nettissimo: credo, in realtà, di essermi cominciato a preparare seriamente per la mia nuova missione non prima di aprile-maggio del 1997, quando poi ebbi la definitiva conferma che avrei dovuto assumere le mie nuove funzioni il 4 luglio.

PRESIDENTE. Lei, dunque, si prepara ad aprile-maggio: ci sta riferendo una circostanza importante, ovvero che c'è questo scambio di informative tra il ministro Bascone e lei per preparare il terreno...

RICCARDO SESSA. Non solo a me. Io ricevevo in copia...

PRESIDENTE. Sto parlando per quanto ci riguarda. Questo serviva, è chiaro, a preparare il terreno dell'avvento. Lei ha ricevuto anche copia di quell'attività, piuttosto nutrita, di telegrammi, di missive e di altro, anche dal punto di vista relazionale, pur se non testuale. Lei, quindi, sapeva che esisteva un problema Telekom-Serbia ancor prima del 4 luglio.

RICCARDO SESSA. Sì, presidente, quello che lei dice è certamente vero, però torno a sottolineare la posizione nella quale mi trovavo. Per il ruolo che rivestivo, leggevo un'infinità di comunicazioni e certamente quelle che venivano dalla Jugoslavia le avrei dovute leggere con un'attenzione maggiore. Però ero talmente coinvolto nella preparazione e poi nella gestione di questa importante missione in Albania che confesso, per quanto possa sembrare strano, che non dedicavo un'attenzione particolare alla preparazione della mia missione. Può sembrare strano a lei e ai componenti di questa Commissione: sono partito per l'aeroporto, per raggiungere Belgrado, dall'ufficio dove mi trovavo e non sono neanche passato a casa, non sono neanche andato a fare, nei giorni precedenti, quel giro negli uffici che si fa normalmente, perché non ne avevo avuto materialmente il tempo. Quindi, a gennaio-febbraio avrò letto — e certamente ho letto, perché le mandava anche a me — le comunicazioni, ma era un problema che avrei gestito in un secondo momento, quando sarei andato a Belgrado e quando si sarebbe avvicinata la mia assunzione a Belgrado. Se ne stava occupando il collega, immaginavo che se ne stessero occupando il Ministero; in quel momento avevo altri problemi da gestire. Ripeto, può sembrare strano, ma è la pura e sacrosanta verità.

PRESIDENTE. Per concludere, possiamo dire — mutuando le sue espressioni — che non vi è stata da parte sua un'adeguata attenzione al problema, nel momento in cui riceveva queste notizie, s'intende.

RICCARDO SESSA. Da parte mia, nei confronti della vicenda Telekom-Serbia, all'epoca (gennaio-febbraio), certamente non vi è stata un'adeguata attenzione perché era un problema che avrei affrontato e gestito al momento opportuno.

PRESIDENTE. Lei ha detto, inoltre, che sapeva che queste notizie arrivavano al Ministero, quindi è prassi, per affari di particolare rilevanza, che il Ministero ne venga informato.

RICCARDO SESSA. Il Ministero riceve tutte le comunicazioni, rilevanti o non rilevanti, inviate da un ambasciatore. Poi, come venissero gestite, è un problema che io, dall'osservatorio nel quale mi trovavo e dal posto che occupavo, non ero assolutamente in grado...

PRESIDENTE. Facciamo un *transfert* momentaneo: riferendoci non a come lei si sarebbe atteggiato - ognuno si comporta nel modo che crede -, ma nell'ipotesi che lei si trovasse nella condizione dell'ambasciatore Bascone, chi sarebbe stato il suo interlocutore funzionale al Ministero, lasciando stare i politici?

RICCARDO SESSA. La direzione generale competente e l'ufficio competente.

PRESIDENTE. E l'ufficio competente qual è?

RICCARDO SESSA. All'epoca era un ufficio della Direzione generale affari politici, l'ufficio che seguiva tutte le problematiche dei Balcani.

PRESIDENTE. Diretto da chi?

RICCARDO SESSA. All'epoca l'ufficio Balcani era diretto dalla collega Laura Mirachian. Ne ho un ricordo nettissimo, non perché mi occupassi di quella vicenda, ma perché era lo stesso ufficio col quale ero in contatto costante per la preparazione di quelle missioni internazionali di cui parlavo prima.

PRESIDENTE. E l'ambasciatore Di Roberto?

RICCARDO SESSA. L'ambasciatore Di Roberto all'epoca era direttore generale degli affari economici.

PRESIDENTE. Quella dell'ambasciatore Di Roberto era una competenza che in questo caso veniva richiamata?

RICCARDO SESSA. A che proposito?

PRESIDENTE. Per l'affare Telekom-Serbia; come interlocuzione, intendo.

RICCARDO SESSA. Ritengo di sì, tenendo presente quella che era la nostra organizzazione in quegli anni.

PRESIDENTE. Bene, a questo punto ho concluso. Direi che possiamo considerare come uno degli elementi da attenzionare a fini di conoscenza la convocazione della funzionaria del Ministero, la diplomatica Laura Mirachian.

Do ora la parola al presidente Cantoni.

GIAMPIERO CANTONI. Grazie, presidente. Secondo il quotidiano economico *Il Sole 24 Ore* dell'8 novembre 1997, lei partecipò in qualità di ambasciatore italiano a Belgrado alla cerimonia della costituzione della Beo-Finest, società mista paritetica fra la Finest di Pordenone (una finanziaria pubblica per la cooperazione con l'estero) che, come i colleghi ricorderanno, aveva tra i consiglieri di amministrazione Raffaele Gambardella, e la Beo Banka. Alla cerimonia, oltre al presidente della Beo Banka (come ricordo, Pemcic), partecipò il ministro serbo per le privatizzazioni, Milan Beko, che è persona a noi nota.

PRESIDENTE. Nota agli uffici.

GIAMPIERO CANTONI. Sì, nota a questa Commissione. Vuol dirci quali erano le finalità di questa *joint venture* e se le risulta che la Finest avesse già lavorato in Serbia?

RICCARDO SESSA. Guardi, le finalità di questa *joint venture* erano di contribuire e concorrere al rilancio degli investimenti italiani in Jugoslavia e alla eventuale costituzione di *joint venture* tra società italiane e società jugoslave. C'era effettivamente la partecipazione della Finest, che era una società pubblica. Non ricordo, in questo momento, se avevano già fatto delle operazioni in Jugoslavia, ma era abbastanza conosciuta perché la sede era a Trieste e, quindi, da Trieste copriva tutti i Balcani. Costituirono questa società con la Beo Banka di Belgrado, una banca estremamente importante, e a Belgrado aprirono un ufficio della società che avevano costituito, la Beo-Finest. Io venni invitato a presenziare alla cerimonia, cosa che feci, ovviamente, perché ritenevo — e ritengo tuttora — che nei miei compiti rientrasse quello di appoggiare iniziative del genere.

GIAMPIERO CANTONI. Ed i suoi rapporti con Milan Beko erano recenti?

RICCARDO SESSA. Milan Beko lo avevo già conosciuto perché, come qualunque altro ambasciatore, nell'arco di un paio di mesi dalla mia assunzione, mi sono presentato a tutti i membri, prima a quelli del Governo federale, poi ho fatto il giro di tutti i membri del Governo serbo, così come del Governo montenegrino: ciò rientra nelle normali attività di un ambasciatore.

GIAMPIERO CANTONI. Il quotidiano *la Repubblica* del 18 febbraio 2001 scrisse che l'ambasciatore serbo presso la Santa Sede, Maslovaric, stringeva nella nostra capitale rapporti e legami politici, diplomatici e di finanza. Secondo i giornalisti, lei era il suo interlocutore. L'ambasciatore Bascone in audizione riferisce di Maslovaric letteralmente: « Maslovaric venne con questo finto incarico di rappresentante presso la Santa Sede, ma in realtà per seguire certi affari riservati che stavano a cuore a Milosevic e alla signora Markovic, di cui egli era un confidente, al di fuori dei canali diplomatici, sia dell'ambasciata da me diretta, sia di quella ju-

goslava a Roma ». Lei conosce Maslovaric: lo ha conosciuto prima o dopo la conclusione dell'affare Telekom-Serbia?

RICCARDO SESSA. Io, ovviamente, ho conosciuto Maslovaric. Temporalmente l'ho conosciuto, credo, prima della conclusione della vicenda Telekom-Serbia, in occasione della festa nazionale jugoslava del 1997, quindi prima che assumessi l'incarico a Belgrado. Dopo aver ottenuto il gradimento e aver avuto notizia dal collega Bascone della concessione del gradimento — e solo dopo quel momento —, presi contatto con l'ambasciatore jugoslavo presso il Quirinale, com'era mia responsabilità. Da quell'ambasciatore — Miodrag Lekic — venni invitato al ricevimento per la festa nazionale e venni successivamente invitato anche dall'ambasciatore presso la Santa Sede ad un analogo ricevimento, che egli fece per la festa nazionale jugoslava: in quell'occasione conobbi l'ambasciatore Maslovaric, quindi prima che partissi per Belgrado.

GIAMPIERO CANTONI. E quindi prima della conclusione dell'affare?

RICCARDO SESSA. Temporalmente prima della conclusione.

GIAMPIERO CANTONI. Più o meno ci può dire quando?

RICCARDO SESSA. Non ricordo se la festa nazionale fosse a maggio; mi pare fosse a maggio, un paio di mesi prima che partissi. Venni invitato, come ho detto, dai due ambasciatori, che è un evento direi normale.

GIAMPIERO CANTONI. Secondo l'ingegner Oreste Cicchetti, lei si mostrò molto vicino ai problemi che gli uomini Telecom dovettero affrontare dopo l'acquisizione della quota di Telekom-Serbia. Inoltre, lei venne invitato al secondo consiglio d'amministrazione di Telekom-Serbia, tenutosi a Belgrado il 15 luglio 1997, dove prese anche la parola, ritengo a nome del Governo ita-

liano. La Farnesina ne era a conoscenza o fu una sua iniziativa? Da chi venne sollecitata la sua partecipazione?

RICCARDO SESSA. Questo, mi pare, era già emerso in occasione della mia precedente audizione.

GIAMPIERO CANTONI. Ce lo può confermare?

RICCARDO SESSA. Sì, confermo perfettamente. Le frasi dette dall'ingegner Cicchetti credo che, temporalmente, siano successive alla mia partecipazione al consiglio d'amministrazione. Come ho già avuto modo di dire, non mi sono occupato in precedenza di Telekom-Serbia o altro, quindi il dottor Cicchetti probabilmente lo ha detto con riferimento a quel che ho fatto dopo, per Telekom-Serbia e lo confermo, perché — questo è nel mio carattere — ho sempre attribuito un'importanza enorme a tutte le nostre società e all'attività delle nostre società nelle due sedi in cui sono stato capo missione, in Jugoslavia e a Teheran. Ho sempre ritenuto che compito principale, se non prioritario, di ogni ambasciatore sia quello di sostenere in tutti i modi le società italiane, distinguendo benissimo, ovviamente, tra quelle che sono le attività di sostegno che un capo missione deve fare e quelle che sono le attività che gestiscono le società.

Per quanto riguarda la partecipazione a quel consiglio di amministrazione di metà luglio del 1997, quindi dieci, undici giorni dopo il mio arrivo, venni invitato dal presidente del consiglio di amministrazione insieme al mio collega greco, con il quale mi consultai; ritenni che non vi fosse alcuna controindicazione, in quel momento, a che partecipassi al consiglio d'amministrazione — così come a novembre ho partecipato alla costituzione della Beo-Finest — perché, nel momento in cui una vicenda riguarda una società italiana, lo ritengo doveroso (e oggi rifarei certamente la stessa cosa), con la conoscenza delle situazioni che avevo al momento, ovviamente. Quindi, partecipai a quel consiglio d'amministrazione insieme al mio

collega, l'ambasciatore di Grecia; non ritenni di informare il Ministero perché credo che un capo missione debba saper assumere le proprie responsabilità e non debba certamente, ogni due minuti, informare il Ministero, per dire: « Adesso faccio questo, vado a vedere quello »; credo che ciò rientri nelle sue attribuzioni.

GIAMPIERO CANTONI. Però, possiamo prevedere che lei abbia informato il suo Ministero dei grossi problemi che hanno incontrato gli uomini di Telecom nello svolgere il proprio lavoro...

RICCARDO SESSA. Quello, temporalmente, interviene dopo.

GIAMPIERO CANTONI. ... perché vorrei ricordarle le parole, verbalizzate, del signor Giovanni Garau.

RICCARDO SESSA. Ma parliamo del dopo, però, temporalmente.

GIAMPIERO CANTONI. Parliamo del dopo, ma a noi interessa sapere se lei abbia riferito.

RICCARDO SESSA. Cosa dice Garau?

GIAMPIERO CANTONI. Garau dice: « (...) aver trovato una società che aveva solamente debiti — circa 800 milioni di dinari — e non aveva una lira in cassa ». Quindi, Garau verbalizza questo aspetto, che per noi assume una notevole importanza.

RICCARDO SESSA. Tenga presente una cosa. Io avevo rapporti abbastanza frequenti con Garau per il semplice fatto che Garau era il responsabile non solo di una società italiana, ma anche della società italiana che aveva il più elevato numero di dipendenti. Quindi, rientrava nei miei compiti istituzionali non solo quello di sentirci ogni tanto, perché mi interessava sapere come andava quel rapporto di collaborazione, ma anche avere notizie su questo elevato numero di dipendenti — credo che all'inizio fossero

trenta, quaranta persone, quindi si trattava di una presenza piuttosto importante. Garau ad un certo punto — ma credo che siamo già nell'autunno-inverno del 1997 ed anche successivamente — mi ha ripetutamente parlato dei problemi che la società stava incontrando, che egli imputava ad una cattiva gestione della società serba con la quale Telecom si era unita; li imputava ad una mancanza...

GIAMPIERO CANTONI. Ad una cattiva gestione o ad una cattiva acquisizione, perché non c'era tempo...

PRESIDENTE. Già, il tempo della gestione non c'era, ancora.

GIAMPIERO CANTONI. Questo è un punto estremamente importante.

RICCARDO SESSA. Guardi, devo essere molto onesto. Ho detto che ho buona memoria. Adesso, se lei mi chiede « Garau le ha mai parlato di cattiva acquisizione? », io sono portato a ritenere di no.

GIAMPIERO CANTONI. È una cosa diversa, ambasciatore.

RICCARDO SESSA. È una cosa molto diversa.

GIAMPIERO CANTONI. Mi metto nei panni di un ambasciatore; non sono un diplomatico, ma penso di essere una persona con una discreta capacità di ragionamento. Ricevo una confidenza o parlo con il massimo esponente di una società acquisita da una società controllata dallo Stato e quindi con denaro pubblico, il quale mi dice, suppongo: caro ambasciatore, abbiamo trovato una società che aveva solamente debiti, circa 800 milioni di dinari — questa è la verbalizzazione di Garau — e che non aveva una lira in cassa. Quindi, c'è una contrapposizione tra l'analisi dei dinari e la lira, però il soggetto è una società totalmente decotta, un bidone, se lei mi permette di uscire da un linguaggio diplomatico o accademico.

Per me è sorprendente e quindi ritengo, conoscendo la sua altissima professionalità, che lei abbia immediatamente riferito, com'era nel suo dovere, questa sorpresa o quanto meno questa analisi fatta dal direttore generale che contraddiceva in modo totale un'acquisizione che si stava rivelando di giorno in giorno sempre più disastrosa, malgrado gli atteggiamenti dei responsabili che fuggono dalle loro responsabilità. Lei è un uomo di grande professionalità e sono sicuro che su questa osservazione ha la sua responsabilità e ci dirà che cosa ha fatto veramente.

RICCARDO SESSA. Torno a ripetere che Garau, probabilmente, ha anche fatto riferimento, non lo escludo...

GIAMPIERO CANTONI. Garau dice anche tante altre cose. Se vuole, le possiamo tirare fuori: l'accesso alla rete, gli impianti obsoleti...

RICCARDO SESSA. Tutte queste osservazioni le ricordo perfettamente.

GIAMPIERO CANTONI. Andiamo avanti, gliele ho risparmiate.

RICCARDO SESSA. La ringrazio di avermi risparmiato dettagli che ricordo bene. Ricordo un'infinità di conversazioni avute con Garau e con altri suoi tecnici, ma il ricordo che ho di quelle conversazioni è più focalizzato sull'estrema carenza di quella società dal punto di vista tecnico.

GIAMPIERO CANTONI. Non c'era una connessione: era una « non società » acquisita.

RICCARDO SESSA. Però, voglio dire, Garau non era con me che doveva fare questo tipo di osservazioni...

GIAMPIERO CANTONI. Però le faceva con lei.

RICCARDO SESSA. Sì, le avrà anche fatte...

GIAMPIERO CANTONI. Allora, con chi le doveva fare?

RICCARDO SESSA. Lui con me si sfogava e ha chiesto, poi, degli interventi, per cercare di poter avere una posizione di maggior peso e di maggior rilievo all'interno della società.

GIAMPIERO CANTONI. Posso dirle una cosa? In realtà gli italiani - Telecom è controllata dallo Stato - sborsano una quantità enorme di denaro ma la gestione è tutta in mano ai serbi e questa è un'ulteriore anomalia che nessuno riesce a capire. Com'è possibile fare un'acquisizione e non avere nessuna posizione gestionale?

RICCARDO SESSA. Però, insomma, Garau aveva una posizione piuttosto elevata, all'interno della direzione.

GIAMPIERO CANTONI. Era elevata, ma contava come il due di picche.

RICCARDO SESSA. Insomma, credo di avergli dato una grossa mano perché contasse un po' più del due di picche, ma ne facevo una battaglia politica di principio perché, essendo la massima espressione della partecipazione e della presenza italiana, ritenevo che fosse doveroso che egli contasse di più. Questo è quello che lui è venuto a chiedermi. Garau non mi ha mai chiesto « Mi aiuti a far capire ai miei dirigenti l'errore commesso nel fare questa operazione »; questo, Garau, a me non l'ha mai detto.

GIAMPIERO CANTONI. Però era implicito - mi permetta, ambasciatore - ed era implicito anche il suo dovere di informare il suo Ministero del grande errore e del bidone che noi avevamo acquisito sborsando una quantità enorme di denaro pubblico. Quindi, c'è anche una finalità di carattere politico; si capisce, vedendo i modi di pagamento, il momento particolare di Milosevic, la debolezza del paese, una situazione politica e strategica particolare, per quale motivo ci possa essere

una valutazione di un'acquisizione che era tutto fuorché di carattere finanziario, strategico o aziendale, ma era veramente un malaffare.

RICCARDO SESSA. Ascolti, mi dispiace, su questo, di non poter essere d'accordo con lei: io non avevo alcun elemento per ritenere che quello fosse un malaffare.

GIAMPIERO CANTONI. Ma se vi sono 800 milioni di dinari di debiti!

RICCARDO SESSA. Ma io non sono mai entrato in quei dettagli! Mi consenta, lei ha fatto un'osservazione: ha parlato del momento particolare di Milosevic. Allora, da diplomatico, su questo posso fornirle tutti i chiarimenti che lei desidera, non sul malaffare di una società, malaffare compiuto prima che arrivassi e di cui non mi sono mai occupato perché, ripeto, in quel momento - parliamo della fine del 1997 - non avevo alcuna percezione che ci trovassimo di fronte ad un malaffare né, mi creda, Garau è mai venuto da me. Io lo stimo moltissimo, perché con lui ho avuto un ottimo rapporto nei momenti difficili della crisi del Kosovo, avevamo dei contatti pluriquotidiani, ma non è mai venuto da me con le mani nei capelli dicendo: « Ambasciatore, attenzione, qui c'è un malaffare, mi aiuti lei a gestire questa situazione »!

PRESIDENTE. Ambasciatore, mi scusi se la interrompo. Mi consenta, presidente Cantoni, ma c'è chi aveva detto che c'era da mettersi le mani nei capelli, con quattordici dispacci ed altro. Lei, ambasciatore, dice: « Garau non mi disse niente e perciò io non potevo informare il Ministero ». C'è chi, invece, aveva tempestato il Ministero, ricevendo l'indifferenza assoluta. Come lo colloca quest'aspetto? Può abbracciare, per favore, nella risposta, tutte e due le ipotesi?

RICCARDO SESSA. Lei ha sottolineato il momento particolare di Milosevic. Tutto questo lo dobbiamo collocare temporal-

mente. Milosevic, nel 1997 — quindi, nel momento in cui questa operazione viene compiuta o, come nel mio caso, me la trovo compiuta —, è al massimo della considerazione nella comunità internazionale. Milosevic, di cui peraltro erano noti i lati positivi e i lati negativi — non stavamo parlando, e non parliamo certo di un angioletto —, per quel pragmatismo che deve ispirare e che talvolta ispira l'azione di politica estera di uno Stato o di vari Stati, in quel momento continuava ad essere ritenuto un elemento essenziale della stabilità dei Balcani. Dico di più: Milosevic era ritenuto, proprio per questo ruolo che gli si riconosceva, tale da dover essere aiutato e sostenuto.

Nell'autunno 1997 si svolsero le elezioni politiche nella Repubblica Serba di Bosnia; di fronte all'impossibilità della maggioranza che uscì da quelle elezioni di trovare il modo di formare un Governo, il gruppo di contatto, cioè i sei paesi che avevano la responsabilità di seguire le vicende dei Balcani — Francia, Germania, Stati Uniti, Gran Bretagna, Russia e Italia — si rivolse a Milosevic, pregandolo di intervenire affinché usasse i propri buoni uffici e la sua influenza sulle forze politiche della Repubblica Serba di Bosnia per la formazione di un Governo, chiamiamolo così, di solidarietà nazionale: cosa che Milosevic fece, ottenendo una nota di apprezzamento da parte del gruppo di contatto. Quello era il momento storico nel quale ci collocavamo. Tutto questo cambia brutalmente con la primavera del 1998.

GIAMPIERO CANTONI. Quindi, possiamo dire che, in quel momento, l'operazione di acquisizione di Telekom-Serbia poteva rappresentare un supporto finanziario a Milosevic?

RICCARDO SESSA. Non ho alcun elemento per poterlo dire.

GIAMPIERO CANTONI. Però, è una possibile spiegazione di questo malaffare?

RICCARDO SESSA. Lascio a lei questa spiegazione. Ho fornito il quadro generale

internazionale nel quale si collocava l'operazione e nel quale si collocava anche l'operazione Beo-Finest, che lei ha citato prima. Le posso dire che, successivamente, quando nel febbraio-marzo del 1998 è scoppiata la crisi del Kosovo, tutto questo si è fermato e la stessa Beo-Finest non ha potuto fare nulla perché non c'erano più le condizioni politiche — che c'erano certamente nel 1997 — per favorire operazioni di questo tipo.

Il presidente ha menzionato — ne avevamo già parlato nella precedente occasione — le comunicazioni del collega Bascione. Come egli stesso ha detto, ha concentrato all'inizio dell'anno (gennaio, febbraio) le comunicazioni che io certamente ho letto, perché, come abbiamo ricordato entrambi, lui me le inviava. Però, in quel momento, non ho attribuito loro un'importanza tale da assicurare, per parte mia, dei seguiti operativi, perché la mia assunzione a Belgrado era talmente lontana che non avevo cose da fare o questioni da seguire o approfondire ulteriormente rispetto a quanto lui mi aveva segnalato. Però, tutto questo con i mesi è cambiato profondamente: ecco il motivo per cui, quando sono arrivato, a luglio, la vicenda ormai — mi dispiace doverlo dire — era archiviata.

GIAMPIERO CANTONI. Non so se nella classe diplomatica gli incontri importanti siano oggetto di verbalizzazione. Nei numerosi incontri con Garau e con altri si è evidenziata la situazione critica dell'affare Telekom-Serbia, che io definisco un malaffare. Rispetto a tale situazione critica, lei inviò un rapporto — come penso facesse parte del suo dovere — per informare il suo Ministero della reale situazione di un'acquisizione che alcuni altissimi esponenti del suo Ministero ritenevano un ottimo affare o comunque un'acquisizione da parte di Telecom, controllata dal Tesoro dello Stato, a difesa del denaro della collettività italiana?

RICCARDO SESSA. Non credo di aver mandato rapporti su queste grida di allarme di Garau che, almeno all'inizio della

mia missione, non furono mai talmente preoccupate sulle motivazioni che ispirarono l'affare da indurmi a ritenere di dover fare una segnalazione al mio Ministero.

GIAMPIERO CANTONI. Quindi, la lasciò indifferente il fatto che la società avesse 800 milioni di dinari di debito e non una lira in cassa!

PRESIDENTE. Aggiunga una frase testuale, che forse appartiene al sadomasochismo: « Ogni giorno prendevamo schiaffi e non avevamo poteri di interdizione ». Lo ha detto Garau.

RICCARDO SESSA. Lo avrà detto Garau e probabilmente quest'osservazione è la risultante di alcuni anni di schiaffi presi continuamente. Però, ritornando all'autunno o agli inizi del 1997, non ricordo assolutamente che Garau si sia espresso con me in quei termini, perché, se l'avesse fatto, mi sarei posto qualche interrogativo.

Con Garau all'inizio abbiamo parlato a lungo — proprio perché gli chiesi come funzionasse il rapporto — delle difficoltà di inserimento dei suoi uomini nella struttura di direzione della società e della mancanza di professionalità che aveva trovato da parte dei dirigenti serbi, che mi portò a pensare che avessero voluto l'apporto degli italiani e dei greci proprio per rimettere in piedi la società. Non siamo entrati in dettagli ulteriori.

GIAMPIERO CANTONI. Però, gli italiani e i greci non gestivano.

RICCARDO SESSA. Avevano una loro parte di responsabilità, tant'è vero che tra gli obiettivi che la Telecom si era prefissata vi era un secondo gestore della rete del mobile e Garau, che era un uomo di primissimo piano dal punto di vista professionale e fortemente determinato, come tutte le persone che provengono da quella regione, si era messo in testa di aprire un secondo gestore di rete mobile e ci è riuscito, a dimostrazione del fatto che gli italiani, quando riuscivano a trovare o a conquistare spazi sul piano professionale,

agivano. La seconda rete mobile credo che sia iniziata a fine 1998, cioè in tempi abbastanza rapidi.

PRESIDENTE. Prego, presidente Selva.

GUSTAVO SELVA. Se il presidente me lo consente, vorrei dar conto dello stato d'animo con cui porrò le domande ai due illustri ambasciatori, dovuto al fatto che conosco l'ambasciatore Sessa da almeno un quarto di secolo e con l'ambasciatore Bascone ho avuto occasione di diversi incontri, sempre nel mio ruolo attuale di presidente della Commissione affari esteri.

Ambasciatore Sessa, nel periodo in cui *in pectore* lei era già ambasciatore a Belgrado, incontrò in casa dell'ambasciatore Lekic — persona che conosco benissimo e con il quale avevo rapporti in quegli anni quale vicepresidente del gruppo di Alleanza nazionale — l'ambasciatore Maslovaric, che gli fu presentato. Lei in quel momento era consigliere diplomatico del ministro della difesa. Poiché non mi risulta che ci siano grandi interessi del Vaticano per le forze armate italiane, quali furono i motivi e gli argomenti che lei ritenne opportuno trattare con l'ambasciatore Maslovaric? L'idea che l'ambasciatore presso la Santa Sede si occupasse della Telekom-Serbia — se se ne occupava — non le sembrò alquanto strana, perfino al di fuori dei suoi uffici?

RICCARDO SESSA. Quando ho conosciuto l'ambasciatore Maslovaric certamente non ho parlato con lui di questioni militari né di questioni di sostanza, perché l'ambasciatore presso la Santa Sede, la prima volta che l'ho incontrato, doveva occuparsi di una serie di vicende di cui non avrei dovuto occuparmi e il mio interlocutore avrebbe dovuto essere l'ambasciatore Lekic. Successivamente, ho percepito quali fossero i veri rapporti tra i due: Maslovaric era il vero ambasciatore di Jugoslavia a Roma, più di quanto lo fosse Lekic, che era espressione di un'altra realtà, quella montenegrina.

Certamente non parlammo né di affari, né di problemi militari.

GUSTAVO SELVA. Dicevo che lo stato d'animo con cui porrò questa seconda domanda è quello di aiutarvi probabilmente a dire la verità, ma non a togliere le castagne dal fuoco per quanto riguarda le responsabilità politiche che spettano tutte - questo è l'oggetto della nostra funzione - ai politici. Mi auguro che vogliate rispondere.

Ambasciatore Bascone, il 13 febbraio 1997, quando era già stato designato quale ambasciatore a Belgrado, ha scritto una lettera al sottosegretario Fassino, responsabile della Farnesina per i Balcani, tanto responsabile che, credo perfino contrariamente alle abitudini, anche i telegrammi che venivano mandati al Gabinetto del ministro, venivano nominativamente trasmessi all'onorevole Fassino. Cito una frase di tale lettera: « Le cifre ipotizzate da alcune fonti e riportate in quel telegramma » - il riferimento è al telegramma del 7 febbraio - « sono probabilmente esagerate; quelle citate da un altro interlocutore del principale negoziatore jugoslavo sono ridimensionate ma tuttora ragguardevoli: 1,1 miliardi di dollari, di cui 300 milioni come acconto *cash*. Il *Financial times* parla di 1-1,5 miliardi di *De-mark* di cui la metà in contanti. Almeno l'acconto *cash* sarebbe direttamente a disposizione di Milosevic e del ristretto gruppo di potere al vertice della Jul, nella migliore delle ipotesi, per tappare varie falle e allontanare il *redde rationem* della fallimentare situazione finanziaria fino alle elezioni politiche, ma si dice che potrebbe anche in parte andare a beneficio di singoli ». Sempre in questa stessa lettera, l'ambasciatore Bascone fa la sua valutazione: « Non voglio fare previsioni sulla solidità dell'investimento STET: in quella evenienza, sarebbe pienamente garantito, anche nell'ipotesi che emergessero vizi di legittimità dell'acquisto o scandali sull'utilizzazione impropria della dote in denaro fresco portato dall'azienda pubblica italiana? Me lo auguro » - sostiene l'ambasciatore Bascone, ma il rischio non può essere ignorato e difatti si dice qui che il prezzo offerto dalla STET è inferiore al valore reale del 49 per cento della PTT Serbia, sì da

compensare quel rischio e che Milosevic lo accetta pur di assicurarsi un sostanzioso acconto *cash*, senza vincoli. Djindjic ha avvertito, suscitando forti applausi, che quando Zajedno andrà al Governo certi contratti controversi, per esempio nel settore telecomunicazioni, verranno sottoposti ad attenta revisione. Questo è quello che sentivo dire anche dall'ambasciatore Lekic nelle conversazioni.

Lei di queste cose e in particolare di questa lettera e dei telegrammi ha avuto conoscenza?

RICCARDO SESSA. Dei telegrammi sì, della lettera no. Probabilmente lo ricorderei anche perché se ne è parlato molto negli anni successivi.

GUSTAVO SELVA. Ebbe mai occasione di parlare con l'ambasciatore Bascone di quelle valutazioni o di altre che lei, forse da diverse sedi, aveva sentito? Ne ha discusso, o aveva la visione del grande affare? Qui si è arrivati persino ad una nota di colore: l'ambasciatore Di Roberto è venuto a dire che si parlava della decisione favorevole nei corridoi della Farnesina, dove venne presa all'insaputa dello stesso ministro, cose queste che suscitano dei dubbi, vista la documentazione che metteva bene in guardia. Lei non ebbe mai alcun dubbio, nemmeno quelli suggeriti negli incontri con Garau? Non ebbe mai il dubbio che ci fosse qualche cosa dietro, che dovesse essere fatto qualcosa che non spettava a voi fare? Ecco perché vi invito a dire ciò che sapete! La Commissione non si rivolge a voi, ma va alla ricerca di responsabilità politiche, economiche e finanziarie il cui sbocco finale non è vostro. Sarebbe per voi conveniente scaricarle e non fare, come purtroppo in qualche misura ha fatto Di Roberto, il quale ha affermato che decise lui, in solitario potere, tant'è vero che io gli ho detto « Lei è l'uomo più potente del mondo! ».

Come voi sapete, ho avuto l'abitudine di frequentare molto i diplomatici per la mia attività professionale precedente a quella politica e so che gli ambasciatori sono giustamente prudentissimi e accollano le

responsabilità politiche a chi le ha istituzionalmente, vale a dire al ministro. Ecco allora perché dovete aiutare questa Commissione e dire chi è stato veramente il responsabile, senza arrivare all'assurdo che si procedette all'operazione perché si sapeva che nei corridoi alla Farnesina la tendenza era filoserba: ciò mi sembra francamente un po' esagerato.

RICCARDO SESSA. Presidente, con lo stesso disagio che lei prova nel rivolgermi queste domande e soprattutto con lo stesso rispetto che deriva da una conoscenza che risale a tanti anni fa, mi auguro che lei e tutta la Commissione mi credano: nessuno, e tantomeno il sottoscritto, sta cercando di coprire situazioni o cose.

GUSTAVO SELVA. Chi ha fatto il contratto? Dini ha detto che lo ha letto sui giornali.

RICCARDO SESSA. Questo non lo so: chiedetelo al presidente Dini. Nel caso mio, non posso che ripetere quello che ho già detto e che ripeterò fino alla fine, fino alla noia e che è la pura e sacrosanta verità. Quando io sono arrivato, la vicenda era chiusa.

PRESIDENTE. Ambasciatore, scusi l'interruzione, ma lei sta reiterando quello che ha già detto.

RICCARDO SESSA. Sto rispondendo al presidente Selva.

PRESIDENTE. Ambasciatore Bascone, il presidente Selva ha parlato di una sua lettera: l'ha mandata all'ambasciatore Sessa?

FRANCESCO BASCONE. Potrei non avergliela mandata, perché era una lettera confidenziale. Gli ho mandato invece i telegrammi, quello del 25 febbraio che riferisce del mio incontro con Rosati.

GUSTAVO SELVA. La lettera è protocollata con il numero 0467 dell'ambasciata di Belgrado. Non ebbe mai l'opportunità di parlarne, anche a titolo storico?

FRANCESCO BASCONE. Chiedo scusa di nuovo al presidente Trantino per la vaghezza della mia memoria. So che di queste cose abbiamo parlato con il ministro Sessa che ancora non aveva messo a fuoco i problemi della sua futura sede, perché era molto assorbito dagli impegni che aveva in qualità di consigliere diplomatico, che non sono quelli ordinari di un capufficio.

Credo di capire che quanto gli esprimevo a proposito delle mie perplessità circa l'affare — purtroppo non riesco a ricordare in quale contesto possa averlo fatto — non sia stato da lui considerato come ricadente nelle sue responsabilità in quel momento. Quindi, ne ha preso atto, rinviando l'approfondimento delle questioni a quando sarebbe andato a Belgrado. Non mi aspettavo che il ministro Sessa si occupasse della faccenda. Credo, però, che lui abbia ricevuto il telegramma del 25 febbraio e non la lettera. Non gliela ho mandata? Probabilmente no, perché le mie perplessità erano espresse nel telegramma che riprendeva il tema. Le varie obiezioni e perplessità sulla situazione disastrosa della PTT erano state espresse.

GUSTAVO SELVA. Sempre con il permesso del presidente, visto lo stato d'animo e l'intenzione politica, vorrei chiedervi di aiutarci a convincere il presidente Dini, il presidente Prodi e il ministro Fassino a venire in Commissione.

Vi do atto del fatto che probabilmente voi non sapete le cose che però sono avvenute. Se non le sapete, perché vi ostinereste a coprirle? Noi andiamo alla ricerca di responsabilità che attengono al massimo al presidente della società e ai ministri che ne avevano la vigilanza. Quindi, non è in gioco la vostra capacità professionale; voi dovete solo dire ciò che sapete, perché poi le responsabilità politiche, anche se aveste dato determinati consigli, sarebbero comunque dei ministri.

Non ripetete, per cortesia — lo dico con l'amicizia che ho da lungo tempo con l'ambasciatore Sessa e con la cordialità dei rapporti franchi e sinceri che ho avuto con l'ambasciatore Bascone — la malaugurata testimonianza dell'ambasciatore Di Roberto, che ha ripetuto fino alla noia che la decisione è stata presa perché si sapeva quale fosse la tendenza. Può darsi che, in quel momento, si considerasse Milosevic una persona affidabile, ma questo era diametralmente all'opposto di ciò che era a conoscenza del ministro e del sottosegretario tramite la lettera e i telegrammi inviati dall'ambasciatore Bascone. Quindi, la responsabilità è dei politici. Aiutateci quindi a rendere un servizio alla verità convincendo i signori politici che noi finora invano abbiamo invitato qui. Devo mettere sotto accusa in particolare il ministro Dini perché, quando il 29 febbraio è venuto rispondendo al documento...

PRESIDENTE. Chiarisca dove è venuto, perché qui lo abbiamo visto solo in fotografia!

GUSTAVO SELVA. Alla Camera, dove ci ha detto che non aveva mai saputo assolutamente nulla di tutto questo. Incontreremo la dottoressa Mirachian che ci dirà chi abbia fornito gli elementi, quali fossero e come siano andate veramente le cose.

Fra l'altro, avevo qualche riserva perché la notizia era stata pubblicata da *la Repubblica*, ma quando poi via via è arrivata la documentazione (oggi ne abbiamo a iosa), mi sono convinto che l'unica soluzione è che vengano qui coloro che hanno preso la decisione, ci dicano come stanno le cose e assumano le loro responsabilità.

PRESIDENTE. Preannuncio che la proporrò come candidato al premio « Livio Tempesta: Notte di Natale », sotto la voce « candore ».

Prego, senatore Eufemi.

MAURIZIO EUFEMI. La lettera dell'ambasciatore Bascone ha avuto risposta o no?

FRANCESCO BASCONE. Come credo di avere già detto, non ho avuto una risposta e normalmente non ce la aspettiamo. Credo di avere anche detto che, avendo occasione di parlare con la segreteria del sottosegretario Fassino, chiesi se ci fosse stato un seguito e mi fu detto — non ricordo le parole esatte — che era stata sottoposta a chi di dovere al primo piano, cioè alla segreteria generale e/o al gabinetto.

Credo che la Commissione abbia sentito il consigliere Sannino...

PRESIDENTE. Sì, e ha confermato che Fassino gli disse che ne avrebbe parlato al ministro.

MAURIZIO EUFEMI. Ambasciatore Sessa, vorrei passare ai due facilitatori, cioè il conte Vitali e Dimitrijevic, che hanno avuto un ruolo importante nella trattativa e sono stati remunerati con una parcella, pagata con contratto successivo alla conclusione dell'affare (parliamo di 30 miliardi delle vecchie lire). Può dirci qualcosa circa la sua conoscenza del conte Vitali, considerato che nella precedente occasione, lei è stato piuttosto « sfumato » in proposito? Può dirci quale fosse esattamente la posizione del conte Vitali?

Ambasciatore Bascone, ha avuto occasione di conoscere il conte Vitali per i suoi interessi in Serbia?

RICCARDO SESSA. Come ho detto la volta scorsa, ebbi modo di incontrare il signor Vitali; mentre non conosco Dimitrijevic, tra l'altro si tratta di un cognome molto comune in Jugoslavia, per cui non so di chi possa trattarsi.

PRESIDENTE. Era il socio.

RICCARDO SESSA. Non l'ho mai incontrato. Vitali mi venne presentato una volta a Belgrado dall'ambasciatore Maslovic (credo che fossero più che amici), ma non era fra le persone che frequentavo.

MAURIZIO EUFEMI. Però lei, la volta scorsa, ha detto esattamente « Ne ho sen-

tite molte sul ruolo del conte Vitali; non era persona che io ritenni di frequentare». Questo presuppone qualche comunicazione o riferimento negativo.

RICCARDO SESSA. Mi consenta una battuta, che vorrei ascoltasse anche il presidente Selva: io nasco carabiniere, sono figlio di un generale dei carabinieri e sono stato ufficiale dell'Arma, quindi ho una serie di valori e di percezioni e ci sono delle cose che si percepiscono a pelle, nel senso che accade che, parlando con alcune persone, ci si accorge che non si passerebbe con loro un *week end* o non si farebbe con loro una crociera. Ritengo, tra l'altro, che un ambasciatore debba essere piuttosto accorto nelle frequentazioni. Non posso dire di più, perché non ho elementi diretti.

MAURIZIO EUFEMI. Rivolgo la stessa domanda all'ambasciatore Bascone: avendo questo personaggio un ruolo così rilevante nella trattativa e avendo avuto una presenza importante in Serbia rispetto a operazioni finanziarie, di cui noi siamo venuti a conoscenza, l'ambasciata ne ha avuto notizia o ha avuto informative su questa persona?

FRANCESCO BASCONE. Non solo non ho mai incontrato il signor Vitali, ma, durante il periodo della mia permanenza lì, nessuno mi ha parlato di lui né di operazioni rilevanti in cui fosse coinvolto e che potevano essere d'interesse per l'ambasciata.

MAURIZIO EUFEMI. Però, una persona come il conte Vitali, che abbiamo visto implicato in una serie di affari in Serbia, tra cui la costruzione di autostrade, non credo possa sfuggire all'attenzione di una presenza istituzionale. Non è che si partecipi a gare per la costruzione di un'autostrada senza che nessuno ne sappia nulla!

FRANCESCO BASCONE. Non so cosa sia successo dopo il 4 luglio 1997.

MAURIZIO EUFEMI. Questo è avvenuto prima. Quando questo personaggio, attraverso i suoi contatti, ha partecipato alla gara ha suscitato molte perplessità negli ambienti politici romani.

PRESIDENTE. Queste furono le sue credenziali. Sosteneva di avere partecipato ad appalti per autostrade in Serbia.

FRANCESCO BASCONE. Ai miei tempi non c'erano autostrade nuove.

PRESIDENTE. Prima dell'affare, tant'è vero che vi si introdusse per questo motivo.

MAURIZIO EUFEMI. Si introdusse nell'affare proprio per questa sua capacità di muovere i fili in Serbia. Stiamo parlando di un regime particolare.

FRANCESCO BASCONE. Si può avere l'impressione che vi fossero delle gare a cui partecipavano grosse società italiane e l'ambasciata o ignorava o fingeva di ignorare. Invece, a me sembra che nel periodo in cui sono stato lì non ci siano state gare per autostrade. Posso ipotizzare che Vitali abbia affermato o millantato di avere fatto da facilitatore, da suggeritore. Evidentemente aveva una familiarità con Milosevic, per ragioni di cacce, alle quali io, che non sono un cacciatore, non partecipavo. Può darsi che lui abbia abbozzato dei discorsi su future partecipazioni di società non sue — poiché non penso che Vitali avesse una grossa società di costruzioni autostradali — ma non credo che ci siano state delle operazioni che facevano riferimento a lui, di cui io stranamente fossi all'oscuro.

RICCARDO SESSA. Credo di dover confermare tutto quello che ha detto il collega. Io sono arrivato il 4 luglio e non ho ricordi, pur avendo girato in lungo e in largo la Serbia e il Montenegro, di autostrade nuove fatte da italiani. D'altro canto, come lo avrebbe saputo lui, lo avrei saputo anche io.

PRESIDENTE. Questo depone per la serietà dell'affare. Voi non c'entrate, ma una persona si può presentare avendo come referenza il fatto di avere costruito in Serbia; nessuno se ne interessa, perché era un « affaruccio » da 1.500 miliardi nel complesso, e la persona viene accreditata, anche per questa sua attività e capacità imprenditoriale, per la « miserabile » cifra di 14 miliardi. Succede.

MAURIZIO EUFEMI. Ambasciatore Sessa, il 15 dicembre 1997, il ministro Dini venne a Belgrado. Ebbe modo di parlare con lui delle problematiche post acquisizione, soprattutto di quello che aveva scritto la stampa serba in quel periodo — e che l'ambasciatore Bascone registrata diligentemente — sull'affare Telekom-Serbia? La stampa locale ha avuto riflessi di carattere internazionale, per cui non era più soltanto un problema di valutazione economica, in quanto aveva pesanti implicazioni di tipo politico rispetto allo scenario che si stava per aprire.

RICCARDO SESSA. Il 15 dicembre 1997 il ministro Dini fece una visita di una giornata a Belgrado, ma non parlammo mai della vicenda Telekom. Peraltro, in quel momento (mi riferisco a quei mesi) la stampa serba non ne parlava. I riferimenti del collega Bascone risalgono all'inizio dell'anno, cioè ad almeno a dieci mesi prima.

MAURIZIO EUFEMI. La stampa ne parlava continuamente.

RICCARDO SESSA. Quando venne Dini a dicembre del 1997, non ricordo che ci furono articoli sulla vicenda Telekom-Serbia.

MAURIZIO EUFEMI. Ambasciatore Bascone, vuole intervenire?

FRANCESCO BASCONE. Vorrei dire al collega Sessa, che non ha nessuna ragione di esserne al corrente, che in un telesspresso, con ritagli stampa, che porta la data del 20 giugno, successiva alla firma del contratto, di nuovo si fanno pesanti

allusioni. Ho voluto intervenire perché so che l'onorevole Eufemi si aspettava un accenno a questo, però siccome è avvenuto prima dell'arrivo...

MAURIZIO EUFEMI. Nella fase di transizione.

FRANCESCO BASCONE. Non si trattava di questioni importantissime e subito dopo l'arrivo lui doveva occuparsi delle prime visite, eccetera, per cui può non avere visto il telesspresso.

MAURIZIO EUFEMI. Quindi, anche l'ambasciata aveva una funzione di monitoraggio.

PRESIDENTE. Conoscete l'agenzia Tanjug?

FRANCESCO BASCONE. Certo.

PRESIDENTE. La conosciamo tutti, ma io voglio saperlo, perché il vero processo si fa ignorando i fatti. Si tratta di un'agenzia accreditata, importante?

FRANCESCO BASCONE. È l'agenzia di Stato, quindi è accreditata, ma forse non è sempre credibile.

PRESIDENTE. Quando un'agenzia fa un'intervista è chiaro che poi si sottopone alla verifica dell'intervistato. Quindi, se l'agenzia sostiene che io ho detto una certa cosa ed io ritengo di non averla detta, intervengo e correggo o smentisco. Ripeto, è un'agenzia importante?

FRANCESCO BASCONE. Nell'ex Jugoslavia era importante.

PRESIDENTE. Ambasciatore Sessa, lei concorda?

RICCARDO SESSA. Direi di più: era l'agenzia, con la A maiuscola, ufficiale. Chi ha fatto il giornalista sa cosa voglia dire « agenzia ufficiale » in quel tipo di sistema.

PRESIDENTE. Grazie.

MAURIZIO EUFEMI. In data 28 febbraio 2001, il ministro Dini in un' informativa alla Camera afferma che « l'azionista italiano, a differenza di quello greco, fu determinante nell'impedire che nella presidenza del CdA di Telekom-Serbia vi fossero uomini del partito di Seselj », che, come lei sa, era il leader ultranazionalista del partito radicale serbo che nel 1998 voleva bombardare l'Italia e che dal febbraio 2003 è detenuto nel carcere de L'Aja, accusato di genocidio e torture.

Il ministro Dini sapeva perfettamente tutto quello che riguardava Telekom-Serbia, come abbiamo appreso attraverso l'audizione di Colaninno, che ci ha riferito di avere avuto un colloquio esplicito con il ministro Dini sulla vicenda Telekom-Serbia. Certamente, parliamo di un'epoca successiva alla sua presenza a Belgrado, però lei ha partecipato — ed io credo che ciò sia irrituale — ad un consiglio d'amministrazione di Telekom, come ha riferito: « Venni invitato a partecipare alla prima seduta del consiglio d'amministrazione, dopo avere assunto le mie funzioni, probabilmente verso la fine di luglio ». Conferma che successivamente alla conclusione dell'affare Telekom-Serbia non ha mai affrontato con il ministro Dini alcun discorso circa i problemi gestionali relativi alla società, durante la sua presenza a Belgrado ?

RICCARDO SESSA. Perché chiede a me se Telekom-Serbia abbia mai affrontato con il ministro Dini... Io posso dirle che, sulla base degli elementi che ho, non so e non sono tenuto a sapere se la società Telekom abbia mai affrontato con il ministro Dini...

MAURIZIO EUFEMI. Lei ha addirittura partecipato ad una seduta del consiglio d'amministrazione !

RICCARDO SESSA. Ma questo non c'entra niente con il rapporto tra Dini e Telekom-Serbia.

MAURIZIO EUFEMI. Le chiedo se abbia mai avuto occasione di riferire al

ministro Dini, proprio per le ragioni della sua presenza a Belgrado, rispetto ai problemi relativi a Telekom-Serbia.

RICCARDO SESSA. Lei ha fatto riferimento all'intervento pronunciato dall'allora ministro il 28 febbraio 2001 nel quale c'è un riferimento all'azione svolta dall'Italia nel consiglio d'amministrazione di Telekom-Serbia. Per quella vicenda io sono intervenuto e ho riferito al Ministero per iscritto e anche telefonicamente, ma stiamo parlando della prima metà del 1999, quando Milosevic allontanò e sostituì il presidente del consiglio d'amministrazione di Telekom-Serbia, Vucelic, e mi giunse notizia dal mio collega greco prima, e poi credo dallo stesso Garau, che Milosevic stava pensando di sostituirlo con un personaggio a lui molto più vicino, che se fosse stato quello di cui si aveva sentore avrebbe potuto creare un certo imbarazzo. Sia io sia il greco acquisimmo ulteriori informazioni e poi riuscimmo a scoprire — credo anche con il contributo determinante di Garau e dei suoi colleghi della OTE — che il candidato che Milosevic intendeva mettere alla testa del consiglio d'amministrazione fosse il ministro dell'interno della Repubblica serba, Stojkovic. Questo è il periodo delle operazioni militari alleate contro la Serbia — ormai si erano aperte le cateratte e Milosevic era un elemento guardato con estrema circospezione — ed io ritenni mio dovere (analoga cosa fece il mio collega greco) sensibilizzare le nostre capitali, le quali parlarono con le due società, Telecom e OTE, che parlarono tra di loro, e si decise che fosse quantomeno poco opportuno che questo ministro dell'interno, ormai clamorosamente ritenuto l'elemento principale della pulizia etnica (siamo ad aprile-maggio 1999), andasse a presiedere la società. Sia io, sia il collega greco facemmo insieme un passo presso il ministro degli esteri, su istruzione dei nostri due Governi; ciò portò ad impedire che questo signore, che poi è finito a L'Aja e si è suicidato, diventasse presidente del consiglio d'amministrazione. Ritengo che il ministro Dini facesse riferimento a questo

episodio quando, nel suo intervento, ha parlato dell'azione che ha bloccato...

MAURIZIO EUFEMI. Però riesce difficile immaginare che, nel contesto di una vicenda così complessa, da parte dei rappresentanti del Governo ci si preoccupi della *governance* aziendale senza considerare tutti i problemi sottostanti, che pure erano stati evidenziati dall'ambasciatore Bascone.

RICCARDO SESSA. Mi sono permesso di ricordare che le preoccupazioni dei nostri uomini erano tali che hanno messo in funzione un secondo gestore di rete mobile.

MAURIZIO EUFEMI. Presidente, l'ultima domanda, che rivolgerei ad entrambi gli ambasciatori, è se essi avessero conoscenza dei vari aerei privati delle delegazioni Telecom che arrivano Belgrado, oppure se l'ambasciata non sapesse nulla di questi movimenti. Lo chiedo perché noi abbiamo riscontrato che di tutti i personaggi che partivano da Ciampino con aereo privato nessuno sapeva con chi partisse, con chi andasse e non ricordava neanche chi gli fosse seduto accanto.

PRESIDENTE. Già è tanto che nessuno abbia detto di aver volato con una scopa!

MAURIZIO EUFEMI. Vorrei sapere se l'ambasciata abbia o meno agevolato, in qualche modo, questi viaggi, quell'assistenza che viene data ad un'azienda importante qual è la Telecom, che fa un investimento a Belgrado.

FRANCESCO BASCONE. No. Io sono venuto a sapere di alcune visite di delegazioni Telecom casualmente, da interlocutori serbi. In particolare, capitava che il ministro delle privatizzazioni Beko, che ogni tanto si incontrava, dicesse di essere molto occupato o di non aver potuto partecipare ad un certa cosa perché era con la delegazione italiana; allora io segnalavo che c'era stata una visita, ma non sapevo se ve ne fosse stata un'altra la

settimana prima oppure no. Di questi aerei privati ovviamente non credo che un'ambasciata sia al corrente.

PRESIDENTE. Ho solo tre domande da farvi, per completare il quadro delle cose che non abbiamo appreso e delle poche cose che abbiamo appreso. Lei, ambasciatore Bascone — non lo chiedo per creare gelosie — è stato mai invitato ad alcun consiglio d'amministrazione?

FRANCESCO BASCONE. No, però va anche detto che forse il consiglio d'amministrazione non si era ancora costituito quando ho lasciato Belgrado.

PRESIDENTE. In nessuna struttura societaria che si riunisse, lasciando stare la definizione tecnica di consiglio d'amministrazione, anche in un incontro informale tra tecnici perché lei venisse informato di quello che stava avvenendo?

FRANCESCO BASCONE. No, però immagini che in quel momento, in Serbia, c'era una specie di deserto dal punto di vista delle iniziative economiche. C'era un gran viavai di gente che veniva ad esplorare se fosse il caso di aprire uno stabilimento per fare scarpe o altro e poi se ne andava; ma di operazioni grosse, con consigli d'amministrazione, non ve ne sono state.

PRESIDENTE. Non c'è stata mai discussione tra voi due e con altri su quest'operazione — lasciamo stare le fasi — a titolo di commento? Visto che l'ambasciatore Di Roberto ci ha fatto sapere che della vicenda si parlava nei corridoi, come di cosa bagattellare, non avete mai scambiato opinioni in proposito con nessuno? Era un argomento assolutamente *top secret*, demonizzato?

RICCARDO SESSA. A parte che io, fisicamente, frequentavo altri corridoi, per cui non potevo ascoltare le voci che giravano nei corridoi della Farnesina, rispondo di no.

PRESIDENTE. No. E lei?

FRANCESCO BASCONE. Io credo di averne parlato al collega Sessa quando ancora lui non aveva focalizzato. Può darsi che ne abbia parlato con altri colleghi al Ministero. Certamente riscontravo da parte del capo ufficio di allora, la dottoressa Mirachian, un atteggiamento di grande convinzione che si dovesse andare avanti in tutto ciò che poteva rafforzare il legame, anche economico oltre che politico, tra Italia e Serbia. Quindi, ero consapevole che certe perplessità mie, non solo sull'affare ma anche su tanti aspetti del regime di Milosevic, venivano accolte a Roma con un po' di fastidio. Questo per convincerla del mio candore e della mia non reticenza, presidente. Quello era il clima. Però in che misura abbia scambiato opinioni su questo affare dopo la fine di febbraio, quando ho visto che c'era una decisione della STET di andare avanti e una decisione dei livelli politici di non intralciare, non saprei dirlo.

PRESIDENTE. C'era da deporre malinconicamente le armi della conoscenza.

RICCARDO SESSA. Vorrei precisare, presidente, con una « mozione d'ordine », che quando parlavo di « voci » ovviamente escludevo il collega, perché come lui ha detto, e come io ho confermato, alcune informative sue le avevo viste.

PRESIDENTE. Certo. Lei ha mai letto il rapporto di cui Fassino, come risulta oggi da *La Stampa*, ha parlato nel suo interrogatorio davanti ai pubblici ministeri di Torino?

FRANCESCO BASCONE. Di quale rapporto parliamo?

PRESIDENTE. Noi abbiamo la fortuna di sapere le cose attraverso i giornali, siamo come certi mariti con certe disgrazie! Per maggiore chiarezza, leggo l'intero passaggio: « Al ritorno in Italia, Fassino ne riferì a Lamberto Dini e l'allora ministro degli esteri sciolse ogni possibile questione di opportunità, ribadendo la scelta della non ingerenza, stabilita dal Governo, nelle

attività di imprese italiane all'estero, che fossero private o controllate dal Tesoro, com'era il caso, a quel tempo, di Telecom Italia ». Noi dovevamo ingerirci negli affari, ad esempio, della Francia o della Germania: di cose nostre assolutamente no! « Dini si informò: il *management* ci ha interpellato o informato? Ricevuta risposta negativa, il ministro insistette per la linea della non interferenza. Sulla sua missione a Belgrado il futuro segretario dei DS scrisse un rapporto per il ministero ». Lei ha notizia di questo rapporto?

FRANCESCO BASCONE. No, di questo rapporto no. Ma quello che lei ha citato conferma la percezione che avevo, cui ho accennato poco fa, che ci fosse una volontà politica di non interferenza e quindi di « benedire » questa cosa, che era poi una risposta al paragrafo finale della mia lettera indirizzata a Fassino (ma indirizzata a Fassino perché arrivasse più in alto, come lei ha ben compreso) e nel quale dicevo, sostanzialmente...

PRESIDENTE. Lo legga, per favore.

FRANCESCO BASCONE. Credevo di avere la lettera tra le carte che ho con me, ma non la trovo. Chiedo scusa.

GUSTAVO SELVA. Posso darle lettura io.

FRANCESCO BASCONE. Prego.

GUSTAVO SELVA. « Sta alle istanze politiche del ministero e del Governo valutare se quegli interrogativi siano infondati (...) o se i vantaggi economici o politici superino i rischi economici e politici. Era mio dovere unicamente riportare quanto si è potuto apprendere, dato che mi risultava che la direzione generale affari economici ne fosse all'oscuro, e attirare la sua personale attenzione nella forma più confidenziale. Per il resto, considero un mio dovere continuare l'azione verso la stampa per smentire le voci... », eccetera. Quindi, il povero ambasciatore Di Roberto, che si è assunto la responsabilità...

PRESIDENTE. Noi parliamo di « ricchi » e « poveri » secondo i parametri della mediazione di Vitali !

FRANCESCO BASCONE. Quindi siamo tutti poveri !

PRESIDENTE. Dei poveracci !

GUSTAVO SELVA. Io ripeto l'invito, visto che per i rapporti intercorsi — sono stati vostri ministri, vostri presidenti — qualche influenza l'avete, in particolare all'ambasciatore Sessa, che ha sempre avuto grandi rapporti con l'ambiente politico, sicuramente con il ministro Dini, a sollecitare lui e l'onorevole Fassino affinché vengano ad assumere le loro responsabilità. Perché per parte mia io vi scagiono assolutamente: voi avete eseguito degli ordini.

PRESIDENTE. Presidente Selva, questo lo hanno già sentito.

Rivolgo un'ultima domanda all'ambasciatore Sessa e all'ambasciatore Bascone. Ambasciatore Sessa, lei ha detto che era a conoscenza della Beofinest: ebbe modo di parlarne con il ministro del commercio con l'estero di allora, per qualche aspetto di questa vicenda ?

RICCARDO SESSA. Francamente, non ricordo. Io avrò informato il ministero, ma non era una cosa così clamorosa da dover essere oggetto di una segnalazione particolare, anche perché dopo si è visto che non era un'operazione che abbia funzionato particolarmente bene, perché siamo entrati in una fase in cui non c'erano più grandi spazi. Non ricordo, comunque, se ho informato il ministro del commercio con l'estero, cosa che credo di non aver fatto.

PRESIDENTE. Quindi, siccome ha detto che questa era una cosa non rilevante, l'altra era più rilevante ma neppure di questa parlò, era una regola — non è ironica la domanda — il silenzio, perché avevate scelto questa linea ?

RICCARDO SESSA. No, no. Certamente ho informato il ministero della costituzione della Beofinest: questo è normale.

PRESIDENTE. La mia domanda non riguarda la costituzione della Beofinest, che è un fatto storicizzato. Mi interessa sapere se lei ebbe — non è cosa dell'altro mondo ! — uno scambio di idee su questo, sull'opportunità delle dinamiche di politica operativa all'interno...

RICCARDO SESSA. Non posso che confermarle quello che ho detto prima sui motivi che, in quel particolare momento, ancora militavano in favore dell'opportunità di fare degli interventi. O, quanto meno, ci credevamo ancora: credevamo ancora che aiutando il sistema economico serbo — questa è sempre stata la linea dell'azione di politica estera che abbiamo condotto nei confronti di quel paese —, aiutando il popolo serbo avremmo forse potuto introdurre nel sistema dei correttivi che avrebbero potuto portare ad un cambiamento anche del regime. In politica estera si fanno delle azioni di lunghissimo periodo: per la Beofinest questo era un po' lo scopo.

PRESIDENTE. Il ministro Dini ha dichiarato di aver incontrato, il 17 gennaio 1997 — quindi siamo in un tempo che precede di poco l'operazione —, a Roma, Draskovic, Djndjic e Vesna Pesic, vale a dire i tre *leader* di Zajedno. Lei ha incontrato costoro al loro ritorno da Roma o successivamente e, in caso affermativo, di che cosa si parlò ?

RICCARDO SESSA. Il 17 gennaio del 1997 io non ho...

PRESIDENTE. La domanda non è rivolta a lei.

RICCARDO SESSA. Chiedo scusa, credevo si rivolgesse a me.

PRESIDENTE. Voi avete la virtù di non ricordare, io ho la virtù, a questo punto, di guardare circolarmente. Ognuno ha le proprie virtù !

RICCARDO SESSA. Io non credo di aver avuto mai la virtù di non ricordare. Ci tengo a precisarlo, perché ho buona memoria.

PRESIDENTE. Credevo di aver toccato un tema letterario: vedo che è stata infelice la mia riflessione. Si dice che un gentiluomo non ricorda mai, ma per altro verso però, non per questo.

RICCARDO SESSA. Appunto: per altre situazioni che uno volentieri non ricorda.

FRANCESCO BASCONE. Questa fu un'operazione mediatica (come si dice oggi), voluta da Dini per sanare un certo dissidio che si era creato con i *leader* dell'opposizione e che risale ad un malinteso che era sorto quando egli venne a Belgrado. Le interessa questo inquadramento?

PRESIDENTE. Senza sua colpa lei sta divagando, perché l'oggetto della domanda è un altro. Una volta che i tre *leader* tornarono, lei ebbe a parlare con loro e le riferirono di aver parlato dell'affare Telekom-Serbia?

FRANCESCO BASCONE. No, assolutamente. Io non so se li vidi due giorni dopo o una settimana dopo, ciascuno per conto suo, perché non è che si muovevano sempre in formazione. Dissero sicuramente cose cortesi sull'accoglienza; sappiamo benissimo, come dicevo prima, che non era stato un incontro per discutere di progetti comuni.

PRESIDENTE. Mi scusi: Bascone richiama Bascone. Io le sto facendo la domanda non per vaghezza, ma perché lei ha dichiarato alla Commissione che a fine gennaio-inizio febbraio 1997 Draskovic e Djindjic lamentarono che l'operazione Telekom-Serbia sarebbe stata un aiuto per Milosevic. Una volta che si incontrano con il ministro Dini, avendo loro questa direttrice di opposizione all'operazione, vuole che non ne abbiano parlato? Ma non è questo che le chiedo, perché non lo posso

chiedere a lei. Le chiedo, invece, se con lei abbiano commentato questa operazione.

FRANCESCO BASCONE. Non a proposito della visita a Roma.

PRESIDENTE. Lei non ha nulla da aggiungere che interessi la Commissione, visto che noi l'abbiamo esplorato in ogni campo?

FRANCESCO BASCONE. Non vorrei divagare.

PRESIDENTE. Non le chiedo di divagare, ma qualcosa che ci possa aiutare a comprendere, qualcosa che lei ha dimenticato di dire e che ora ha l'occasione di riferire.

FRANCESCO BASCONE. Stavo dicendo che c'era un diffuso malcontento di questi *leader* dell'opposizione verso il ruolo svolto dal ministro Dini, avendo un po' frainteso quello che questi aveva detto a Milosevic; cioè il ministro in conferenza stampa dette l'impressione di voler fare un compromesso fra Milosevic e la verità, cioè tra Milosevic e il responso elettorale. Questa cosa andava spiegata, perché quello che fece Dini fu, invece, di cercare una via d'uscita e fu lui che propose (credo di averla suggerita io) l'idea di far venire un alto rappresentante dell'OSCE che desse una specie di lodo arbitrale, in modo da uscire da questa situazione bloccata. Però continuava a serpeggiare il malumore per un interesse, forse più politico che economico, di Dini ad aiutare Milosevic a cavarsi d'impaccio. Questo era fino a metà gennaio.

PRESIDENTE. Io questo ragionamento sto seguendo. Tornano dalla visita, sparano a zero sull'operazione, vedendola dal loro punto di vista (non si tratta dell'apprezzamento economico, ma di quello politico), incontrano lei e fanno che lei non è — per usare un termine giornalistico — un filo-serbo, ma è uno che vuole portare la politica nei binari dell'attesa prudente: nessuno di questi signori dice a lei, anche

per accenno, per mezze frasi, di aver parlato con Dini del fatto che quello era un aiuto indiretto che si dava al dittatore e che Dini ha risposto « sì », « no », o non ha detto nulla ?

FRANCESCO BASCONE. Il mio ricordo è che loro...

PRESIDENTE. La prego di ricordare, se può.

FRANCESCO BASCONE. Naturalmente, a distanza di sette anni è difficile distinguere tra il lunedì e il giovedì...

PRESIDENTE. Non le parole, i fatti non si scordano.

FRANCESCO BASCONE. La mia impressione è che tornati da Roma si siano espressi in modo abbastanza generico, conciliante, come se fosse un po' superato il malinteso del 12 dicembre. Pochi giorni dopo, invece, vengono fuori queste cose su Telekom-Serbia e allora l'atteggiamento, di Draskovic soprattutto ma anche di Djindjic e di Vesna Pesic, è nel senso di dire « Allora non avevamo visto tanto male. Evidentemente, c'è un interesse anche economico dell'Italia a fare affari con Milosevic, che guida poi anche la politica dell'Italia ». Capisco che a lei questa coincidenza temporale sembri un po' sospetta; a me, invece, sembra che ci sia un *decalage* di pochi giorni, per cui quando scoppiano queste notizie si rannuvola subito quel sereno che si era creato nella breve visita a Roma.

PRESIDENTE. Sì, ma in queste occasioni ci può essere il codicillo per cui si dice « Ne abbiamo parlato con Dini, lui ci ha rassicurato e, invece, vedete cosa sta succedendo ? »: qualcosa che richiamasse la conoscenza del ministro Dini.

FRANCESCO BASCONE. Se ne hanno parlato con Dini bisogna chiedere a lui, perché io...

PRESIDENTE. Lasci perdere Dini, che ha altre cose cui pensare che onorarci della sua presenza. Lo sto chiedendo a lei.

FRANCESCO BASCONE. Non credo proprio che mi abbiano parlato di Telecom Italia come di un argomento dell'incontro con Dini, che peraltro so essere stato molto breve, perché indirizzato soprattutto all'immagine esterna.

PRESIDENTE. Presidente Selva, per concludere.

GUSTAVO SELVA. Mi rivolgo ancora all'ambasciatore Bascone. Nei circoli diplomatici, come si usa dire, in modo particolare in quelli dell'Unione europea e degli Stati Uniti d'America, venne mai commentata quest'operazione e, se sì, in quali termini ?

FRANCESCO BASCONE. Non c'è problema a dire che quando, a fine gennaio-febbraio, questa cosa veniva criticata dal giornale democratico *Nasa Borba*...

GUSTAVO SELVA. Ma, ad esempio, con l'ambasciatore americano, con quello inglese o francese avete avuto occasione di parlare ? È magari consuetudine...

FRANCESCO BASCONE. Avranno fatto dei commenti, delle domande. Certamente, soprattutto gli anglosassoni, che lei ha citato, erano critici di posizioni che potevano apparire troppo...

GUSTAVO SELVA. Filoserbe.

FRANCESCO BASCONE. Eravamo tutti filoserbi. ...troppo cedevoli verso Milosevic e non abbastanza rispettose delle ragioni dell'opposizione.

GUSTAVO SELVA. Ambasciatore Sessa, l'irrituale partecipazione al consiglio d'amministrazione della Telekom-Serbia fu una sua iniziativa, fu un'iniziativa del Ministero o si incontrarono, eventualmente, le due volontà ?

RICCARDO SESSA. Fu una mia iniziativa, che non ritenni e continuo a non ritenere irrituale, perché anche nella mia successiva esperienza - non a Belgrado,

dove non ho più avuto modo di occuparmi di questioni economiche, perché la situazione iugoslava ha subito altre vicende — ma a Teheran ho partecipato un'infinità di volte a riunioni di società, di società miste, perché ritenevo fosse mio preciso dovere. Non l'ho mai considerata irrituale. Può essere ritenuta tale con il senno del poi, ma non — ripeto — sulla base degli elementi in mio possesso a quel momento.

GUSTAVO SELVA. Sarà una mancanza di mia informazione ma, pur avendo avuto frequentazione, come loro sanno, è la prima volta che sento dire che l'ambasciatore in persona partecipa ad un consiglio d'amministrazione. Magari lo fa l'addetto commerciale, ma che vi partecipi l'ambasciatore in persona mi è nuovo, evidentemente sarò stato cattivo giornalista.

RICCARDO SESSA. No, presidente. Io ed il collega greco — perché siamo andati insieme — abbiamo partecipato alla prima fase, un po' solenne, d'insediamento di questo consiglio d'amministrazione; poi ce ne siamo andati quando il consiglio ha cominciato a parlare di questioni tecniche, che non era certo compito nostro seguire. Io e l'ambasciatore greco dell'epoca abbiamo partecipato alla cerimonia ufficiale d'insediamento del consiglio d'amministrazione e poi ce ne siamo andati; non abbiamo seguito i lavori, cosa che sarebbe stata senz'altro irrituale.

GUSTAVO SELVA. Per la verità, il presidente del consiglio d'amministrazione, che noi abbiamo interrogato ad Atene, ha detto anche un'altra cosa, che forse contrasta con quello che ci ha detto lei, almeno per la parte italiana, cioè che lui ha, in tutto il corso delle trattative, regolarmente informato il suo ministro.

PRESIDENTE. Tutti sapevano.

GUSTAVO SELVA. Tutti sapevano...

RICCARDO SESSA. Il presidente del consiglio d'amministrazione... ?

GUSTAVO SELVA. Della OTE.

RICCARDO SESSA. Posso senz'altro dirle che il rapporto che esisteva tra il mio collega greco e la sua società era certamente molto più intenso di quello che avevamo noi con Telecom. Questo lo posso senz'altro dire.

PRESIDENTE. Ringrazio i ministri plenipotenziari e dichiaro concluso il confronto.

Ricordo ai colleghi presenti che per domani è fissata un'importante seduta, in quanto è previsto l'inizio dell'esame di una proposta di relazione intermedia.

Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 16,10.

**RICHIESTE DI RETTIFICA AL RESO-
CONTO STENOGRAFICO N. 80 DEL 20
APRILE 2004 PROPOSTE DAL MINISTRO
BASCONE AL TESTO DELLA SUA DE-
POSIZIONE**

A pagina 16, prima colonna, trentaduesima riga, sostituire le parole « lui né di » con la seguente: « altre »;

a pagina 22, seconda colonna, trentatreesima riga, dopo la parola « un » aggiungere la seguente: « presunto ».

**IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI**

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 4 maggio 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

